

La Vela

PARROCCHIA "SAN BARTOLOMEO" DI TENCAROLA

Anno XI - Numero **2** Marzo 2012

Mensile di informazione, dialogo, proposta ed educazione permanente



Sommario

<u>Editoriale</u>		
Bulimia	Don Raffaele	1
<u>Fede e Cultura</u>		
Iniziazione cristiana	Don Demis	2
Dialogo tra le religioni	Antonio Filidoro	3/4
<u>Vita di Comunità</u>		
I dipinti della nostra chiesa	Ragazzi catechismo 5^a elementare	5
Incontri con la nebbia	Paolo Camogalliani	6
<u>Le nostre tradizioni</u>		
Come una fiaba	Nonno Nene	7
Consiglio Pastorale Parrocchiale	Giancarlo Moro	8
<u>Impaginazione&Grafica</u>		
	Tommaso Trevisanello	

L'editoriale di DON RAFFAELE

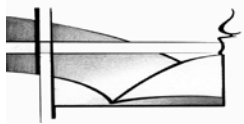
Bulimia

La bulimia è un disturbo alimentare caratterizzato da un irrefrenabile bisogno di mangiare; è una malattia che può derivare da cause organiche e/o psicologiche, spesso intrecciate.

Con l'arrivo del tempo liturgico della quaresima vien da riflettere su quanto importante sia lottare contro quella che definirei BULIMIA DELL'IO. Mille spinte della cultura di oggi ci plasmano in modo da renderci affamati di sensazioni, emozioni, piaceri, oggetti, hobby ecc. Non basta quanto può dare piacevolezza e bellezza al vivere, si rincorre in modo affannoso ed alla fin fine superficiale qualcosa che sia più nuovo, più eccitante, più intenso. E tutto questo mettendo al centro se stessi in modo esagerato, col rischio di ritrovarsi scarsamente o per niente sensibili agli altri, dalle persone a noi più vicine ai drammi che su vasta scala affliggono l'umanità.

Osserva lucidamente Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose: "La quaresima è ormai divenuto un tempo eversivo nella nostra società votata al culto dell'"io": un tempo di spogliazione da molte cose, ma soprattutto di allontanamento dalla philautia, dall'amore egoistico. In questo senso la quaresima è anche tempo di ritorno all'essenziale nello spazio stesso della fede: una ritrovata essenzialità nell'adesione al Signore che ci chiede solo di «praticare la giustizia, amare con misericordia e camminare nell'umiltà con Dio» (Michea 6,8)".

Benvenuto allora questo tempo in cui ritroviamo la misura di noi stessi e dei nostri desideri. Pratiche semplici come quelle dei fioretti hanno lo scopo di recuperarci alla sobrietà del desiderare e di essere palestra di una volontà troppo spesso narcisista e volubile. Rinunciare a piccoli legittimi piaceri può rendere vigilanti e critici, disporre alla sobrietà, far sentire questo tempo liturgico come un cambio di passo... soprattutto quando tutto questo si fa per amore di Nostro Signore e per far fiorire in tutta la sua bellezza il nostro essere figli di Dio.



Iniziazione cristiana

DON DEMIS

Capita a volte che i sentieri si incrocino, le strade si intersechino, che le vie si incontrino e scambino tratti comuni. Succede con le vie vere, con i sentieri delle passeggiate, ma succede anche con le vie metaforiche, con i percorsi della vita, con le strade dell'esistenza che sono quelle sulle quali maturiamo come persone.

Capita così che i percorsi sui quali si muove l'iniziazione cristiana ogni tanto facciano incontrare le persone più diverse. Chi si avvicina ai sacramenti per diventare cristiano o per sentirsi un cristiano più completo si trova per un attimo a contatto con persone differenti. E così si affiancano italiani e stranieri, ragazzini e adulti.

E' capitato anche qui, quando durante il percorso di preparazione per la Cresima del gruppo di seconda media ci è parso significativo proporre loro una serie di incontri con testimonianze di persone che avevano affrontato scelte impegnative nella loro vita. Tra questi un posto speciale ha occupato Alessio, un giovane trentenne del nostro paese che tra qualche settimana in cattedrale a Padova riceverà per mano del Vescovo Antonio battesimo, cresima ed eucarestia.

E' stato un momento intenso, perché metteva insieme la stessa richiesta, ma vista da prospettive veramente diverse. Per i nostri ragazzi la risposta più immediata al perché affrontare questo cam-

mino è ancora: "perché è normale, perché tutti sono battezzati e cresimati, è giusto così". A loro, ma anche a noi, fa bene incontrare persone come Alessio che ci dicono che non è proprio così... Ci sono anche persone che non sono battezzate o

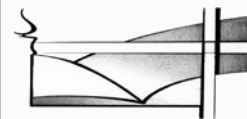
cresimate, ma che sentono un impulso forte, una specie di indicibile richiamo ad avere qualcosa che non riescono a spiegare, ma che sentono come un bene prezioso di cui hanno bisogno.

I nostri ragazzi sono tutti alla ricerca affannosa di risposte da noi, devono sempre averne più di una perché altrimenti non si accontentano; per conto loro poi la risposta ce l'hanno sempre pronta, pensano che nessuno possa prenderli in castagna, non possono permetterselo. Per questo gli ha fatto bene per un po' incrociare un adulto che gli ha raccontato che a un certo punto nella sua vita c'erano diverse domande, interrogativi, chiarimenti da

verificare, esperienze da comprendere meglio (e non a caso questo adulto lo hanno ascoltato con più attenzione di quando ascoltano noi, che forse esageriamo buttandogli addosso solo le nostre certezze e le nostre sicurezze...).

Alla fine dell'incontro la sensazione era che si era fatta magari poca strada insieme, però da tutte le direzioni, Alessio, i prossimi cresimandi, noi educatori, i passi erano incoraggiati da parte di Dio, sempre con discrezione, ma sempre presente.





Tu chi sei? - Io sono (Gv.8,24)

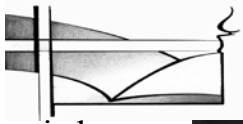
Dialogo tra le religioni

ANTONIO FILIDORO

Col Vaticano II la Chiesa cattolica, riacquisita la sua originaria vocazione al servizio dell'uomo riconosciuto e riscoperto nei suoi originari valori, ebbe nel contempo un'autorità morale di tale prestigio per i credenti ed anche per i non credenti e per i fedeli delle altre religioni, da assumere quasi un ruolo di "coscienza critica" della società. Pertanto, quando Giovanni Paolo II, propose al mondo il dialogo interreligioso per appianare le varie divergenze relative all'attività istituzionale di ogni singola religione monoteista, nonostante qualche "distinguo" riuscì ad organizzare ad Assisi "la Giornata mondiale di preghiera per la pace" che si svolse il 27 ottobre 1986. In quella giornata, i leader delle suddette religioni si riunirono "per pregare per la pace, non gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri", scoprendo, in modo straordinario, il valore unico che la preghiera ha per la pace. In effetti quella giornata si è rivelata un evento straordinario perché ha evidenziato chiaramente, sul piano umano e culturale, che la pace, quella dei cuori, ha un ineludibile fondamento religioso, proprio perché ogni religione, quando esprime il meglio di sé, tende alla pace. Così, il defunto papa Wojtyła, organizzando l'incontro di Assisi ha riavviato quel grande movimento di ricerca che è il cuore di tutti i problemi dell'umanità, la ricerca di Dio, tessuto connettivo di ogni religione monoteista. Questo è stato il vero significato della giornata mondiale dell'ottobre 1986, perché ogni religione è ricerca di Dio come bisogno dell'essere umano di dare un senso alla propria vita, un significato alla propria esistenza nel mondo. Ebbene, il nostro papa Benedetto XVI, il 27 ottobre scorso è tornato ad Assisi per il venticinquesimo anniversario del primo incontro, accompagnato da 300 rappresentanti delle altre religioni, per continuare il dialogo interreligioso e per estendere il dialogo stesso agli atei, problema insoluto

per la nostra chiesa del terzo millennio. Infatti, convinto dell'attualità di questo dialogo, in un mondo globalizzato dove la convivenza quotidiana è attraversata dalle tensioni del pluralismo religioso ed etnico, dal fondamentalismo terroristico e dalle insidie del relativismo cosmopolita, ha invitato al convegno anche quattro grandi intellettuali non credenti. Il tema dell'incontro è stato: "Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la giustizia nel mondo. Pellegrini della verità, pellegrini per la pace". Pertanto il papa, in riferimento a tali iniziative, nel suo discorso di apertura del convegno ed anche nei discorsi successivi, quello di Friburgo nella visita alla Germania e quello fatto alla curia romana per gli auguri di Natale, ha delineato a grandi linee, quelle che saranno le nuove sfide della nostra chiesa cattolica in questo nostro mondo contemporaneo, così complesso e contraddittorio. Nel primo discorso ha esordito dicendo che Dio non è una proprietà di chi crede, ha elogiato quindi "gli agnostici (cioè i non credenti) che a motivo della questione su Dio, non trovano pace, hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli di routine, che nella chiesa vedono soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato dalla fede". Così egli vede negli agnostici, in questi sinceri cercatori della Verità, un ruolo importante contro il decadimento dell'uomo e dell'umanesimo cristiano, fondato sulla Rivelazione di Cristo, dottrina dell'uomo "singolarità indistruttibile". In effetti la vera crisi nella chiesa, nel mondo occidentale, è la crisi della fede per cui si rende indispensabile un suo rinnovamento in senso evangelico, liberando la chiesa stessa "del suo fardello materiale e politico". La nostra chiesa, ha detto il papa, deve "demondanizzarsi" per compiere in pieno la sua missione ed arginare la continua perdita di fedeli. Pertanto Benedetto XVI, erede di Giovanni Paolo II nella lotta alla

**Per i vostri contributi al giornale: lavela.tencarola@gmail.com
che vi preghiamo di inviarci entro il 20 di ogni mese - grazie**



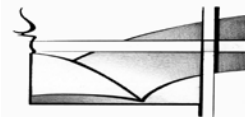
violenza del terrorismo religioso, ne addita al mondo un'altra che è la violenza per assenza di Dio che cresce tra "i grandi che fanno i loro affari, e poi lascia tanti se-



dotti e rovinati sia nel corpo che nell'animo". In un mondo che nega Dio, questa violenza è "l'adorazione di mammona, dell'avere e del potere". In difesa della nostra fede quindi, si impone da parte di tutti, fedeli, laici e religiosi, combattere questa nuova forma di violenza diffusa nella società della globalizzazione, sotterranea ma talvolta prorompente. Con Assisi 2011 certamente lo spirito di pace tra le religioni continua il suo cammino, ma ci sono forme nuove di violenza con cui misurarsi. Pertanto la Chiesa ancora oggi dovrebbe aprire una sorta di "cortile dei Gentili" dove ognuno possa in qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e "prima che abbia trovato l'accesso al suo mistero", ha detto il papa nel suo discorso ai vescovi per gli auguri di Natale. Il cortile al quale fa riferimento il papa, rilanciando un termine che ha cambiato più volte significato nel corso dei secoli, era il luogo del tempio di Gerusalemme dove si discuteva di Dio e dove venne trovato Gesù dodicenne a discutere con i dottori della Legge. Ebbene oggi la nostra Chiesa, idealmente in quel cortile, accoglie con benevolenza gli agnostici, i moderni Gentili che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane loro ignoto. Infatti, il loro cercare Dio col desiderio di capire e di sapere, è segno che Dio sta già bussando alla porta del loro cuore. C'è in queste parole del papa la sua persuasione che il problema di Dio sia una questione che la nostra chiesa cattolica deve tenere aperta in tutti, perché è una "nostalgia" che l'apostola-

to dei vescovi non deve lasciar spegnere, in quanto la condizione che vive il non cristiano fa già parte del disegno di salvezza annunciato da Gesù. Intanto, da una

iniziativa del papa, il Cortile dei Gentili ormai da un anno vive i suoi edificanti momenti di catechesi ad opera del cardinale Gianfranco Ravasi, direttore del Pontificio Consiglio per la cultura. Questi incontri culturali con intellettuali non credenti, sono itineranti ed hanno avuto inizio il 12 ottobre 2011 a Bologna, per aprirsi poi a Parigi nel marzo successivo, poi a Firenze, ad Assisi, a Bucarest ecc. Significativi a riguardo, gli incontri culturali tra la cultura cattolica e quella ortodossa dell'est europeo, dove si è discusso sull'ateismo di due modelli contemporanei di insoddisfatti cercatori di Dio, di Cioran e di Ionesco. Di quest'ultimo, fa pensare una impressionante pagina del suo diario, dove rivela che ad ogni squillo di telefono "mi precipito nella speranza che possa essere Dio "e così, sempre in attesa di una epifania del divino, aggiunge: a pregare non so Chi. Spero Gesù Cristo". In effetti, come dice il nostro papa teologo, credenti e non credenti "siamo tutti mendicanti di Dio" ed allora con questo spirito prepariamoci a vivere la Santa Pasqua che quest'anno celebreremo l'otto di Aprile, con la viva fede che ognuno di noi edifica dalle radici della nostra tradizione greco-giudaico-cristiana. "L'Io sono di Gesù" (Gv.) è lo stesso che Dio rispose a Mosè che gli domandava chi sei? (Esodo 3,14) è l'Io che si estende dal passato, al presente, al futuro sul cammino della nostra speranza verso la Pasqua eterna, illuminato dai fari universali del Roveto Ardente e della Croce del Golgota.



I dipinti della nostra chiesa

Questa breve illustrazione dei dipinti della nostra chiesa è stata scritta dai ragazzi della quinta elementare, durante un incontro di catechismo. Speriamo che possa essere utile per osservare più attentamente questi dipinti, capirli meglio, apprezzarli maggiormente.: infatti è proprio questo lo spirito di questo breve articolo, dare un piccolo, semplice contributo a conoscere meglio la nostra chiesa.

LA VENDITA DELLA PRIMOGENITURA PER UN PIATTO DI LENTICCHIE (primo dipinto, nella navata sinistra, del ciclo delle storie di Giacobbe)

Nel quadro è rappresentato Giacobbe che offre ad Esaù un piatto di lenticchie. Quel piatto, preparato da Giacobbe, aveva lo scopo di ottenere, con l'inganno, la primogenitura dal fratello Esaù. Tutto l'imbroglio era nato dal fatto che la madre di entrambi, Rebecca, preferiva che fosse Giacobbe, il secondo genito, erede della comunità del padre Isacco.

L'INGANNO DI GIACOBBE (navata sinistra, secondo dipinto del ciclo di Giacobbe)

Questo quadro raffigura Isacco, diventato vecchio e cieco, che benedice Giacobbe pensando che fosse Esaù.

Infatti Giacobbe accompagnato dalla madre Rebecca entra nella stanza del padre e lo saluta. La madre gli dice di tacere, perché Isacco l'avrebbe scoperto. Giacobbe avvicinandosi al padre gli fece accarezzare una pelle di capretto che si era messo addosso, perché il padre credesse che fosse proprio Esaù, che era piuttosto peloso, e così Isacco benedisse Giacobbe.

GIUSEPPE INTERPRETA DUE SOGNI (navata

I RAGAZZI DEL CATECHISMO DELLA QUINTA ELEMENTARE

destra, primo dipinto del ciclo di Giacobbe)

Giuseppe, dopo essere stato venduto dai fratelli come schiavo in Egitto, venne incarcerato dopo essere stato accusato dalla moglie del primo ministro egizio Putifarre di averla molestata, cosa che invece non aveva fatto. Condivideva la cella con il coppiere e il panettiere di corte, ai quali interpretò i sogni che avevano fatto. Le sue previsioni si avverarono e il faraone in persona lo consultò su dei sogni che

lo avevano turbato: Giuseppe azzeccò le previsioni e il faraone lo nominò viceré.

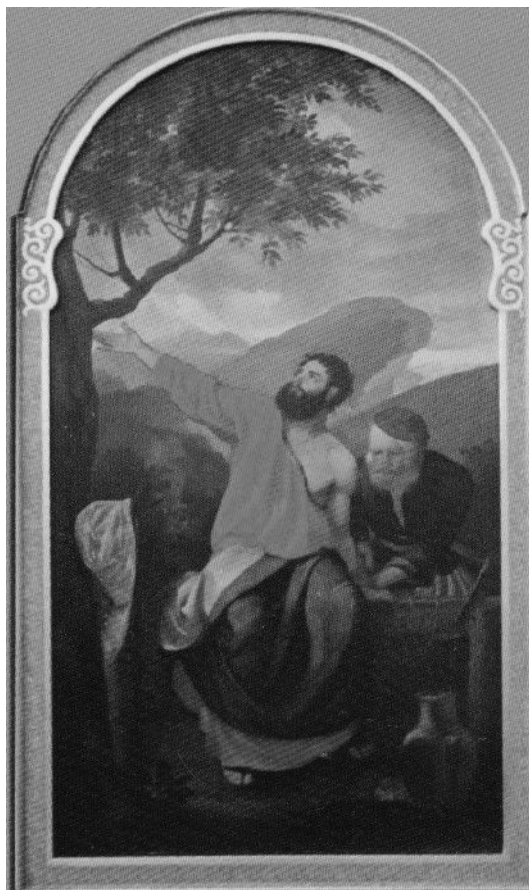
GIACOBBE, ORMAI VECCHIO, BENEDICE I NIPOTI EFRAIM E MANASSE (navata sinistra, ultimo dipinto del ciclo di Giacobbe)

Nel dipinto è rappresentato il vecchio Giacobbe con i nipoti, figli di Giuseppe, nati in Egitto, Manasse, il primogenito, ed Efraim, secondogenito, che Giuseppe aveva condotto presso il padre perché li benedicesse. Nel passo della Genesi in cui è narrato l'episodio si racconta che Giacobbe, invece di porre la mano destra sul primogenito Manasse e la sinistra su Efraim, incrociò le mani, benedecendo Efraim, il secondogenito, con la destra, e Manasse con la sinistra. Così si ripeté quello che era successo con Isacco, Esaù e Giacobbe stesso.

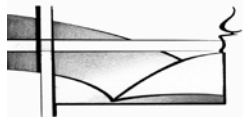
DIPINTO DEL MARTIRIO DI SAN BARTOLOMEO

Sull'altare, a lato dell'ambone, è rappresentato San Bartolomeo, patrono della nostra comunità. Bartolomeo ha lo sguardo rivolto al cielo in segno di preghiera e di richiesta di aiuto nella prova.

Vicino a Bartolomeo c'è un uomo che ha un coltello in mano. L'uomo rappresenta il martirio a cui il santo sta per essere sottoposto.



Martirio di San Bartolomeo



Incontri con la nebbia

PAOLO CAMPOGALLIANI

Alcuni passaggi della nostra vita sembrano introdurci dove incertezza e disorientamento ci assediano dolorosi, le nostre domande incontrano un muro di silenzio. Come avvolti dalla nebbia, sentiamo che nulla è più come prima, che un mondo ci ha lasciato. A volte però attraverso questi smarrimenti, riusciamo a rintracciare percorsi nuovi, a intravedere spazi aperti, a intuire una sorta di rinascita. Forse stavamo indulgiando su strade suggerite dalla paura e dal conformismo, confinate su di un territorio angusto.

Camminando sull'argine del fiume, mi accade, a volte, di trovarmi sorpreso dal calar della nebbia. Dapprima una tenue foschia s'addensa sulle acque, poi, quasi impercettibile, giunge a lambire l'argine. Sembra salga dall'acqua che scorre qualcosa che cerca un percorso diverso e più libero, è la nebbia.

Il disagio passa veloce e subentra piacevole l'acclimatarsi a questo mondo in cui sembra farsi perfino visibile il silenzio. E il ricordo spontaneo va alle nebbie più fitte d'un tempo, la traversata in motonave in laguna, il battito lontano della campana che guida la rotta verso l'imbracadero, improvviso ritmato vicino il batocchio di qualche briccola... ma rivedo, assai più avventurose e impegnative, le nebbie che incontro camminando in montagna. E rivedo presenti, momenti e impressioni delle ultime uscite.

La montagna, alle volte, ci attrae pur col tempo che si vede farsi sempre più incerto.

E allora può accadere che si vive un richiamo che invoglia a percorrerla su tracciati sperduti, come andando a cercare, nei luoghi dintorno, una inconscia metafora di problemi e fatiche del mondo che ci abita dentro, quel mondo che il rumore dei giorni ci tiene a distanza.

Come fossero momenti della vita in cui urge sincero il bisogno di trasparire a noi stessi, esternando, nel mondo di fuori, inquietudini e domande da tempo sospese.

Scorgo sotto alcune stalle in abbandono, tra le tracce nel bosco qualche raggio di sole, ai prati e ai muretti, alle zolle di dentro, ci sono nuvole basse che indulgiano lente tra le piante e la strada.

Poi anche questo s'acquieta, e la nebbia la si incontra avvolgente, luminosa, alternante di luce e di ombre.

Ora tutto sembra fatto più immobile, anche il tempo, come l'acqua giù in valle, sembra quasi non scorra, ogni tanto improvvisa si profila una sagoma scura vicina, per un attimo penso a qualcuno che incrocio, un incontro che ho atteso negli anni... resta solo questo bianco silenzio.

Mi ritrovo a stentare alcuni passi a fatica tra minuscole rade senza uscita, il sentiero è smarrito. Tutto intorno una luce diffusa, l'incertezza si è fatta una sorta di vuoto, non ostile, tranquillo, che accoglie in un senso di calma profonda.

E ripenso al passaggio alla sella stamattina, alla vista che spaziava lontano, col sole, verso pascoli e malghe, altipiani e paesi. Il sentiero non è più cosa mia, il percorso in programma è realtà marginale, resta solo questo mondo di nebbia che interroga, un contatto quasi cieco in cui tutto sembra stare appartato, le certezze quotidiane sono messe a distanza.

Ci sono nebbie diverse, rifletto, alle volte sono scure e opprimenti, questa invece è leggera, trasparente, come fosse un invito a cercare tracciati diversi, a non lasciarsi portare...

Da ragazzi, alle Pale, il sentiero si inoltrava nelle nuvole, si avvistava con ansia gli ometti di pietra traversando l'intero altopiano, si viveva come parte di un gioco eccitante e si fosse bendati. Tra di noi, anche molto lontani, si teneva divertiti un contatto di voce.

E comprendo che allora la nebbia era la sfida inebriante di tenere il tracciato. Mentre ora la nebbia è qualcosa di più intenso. Questo bianco soffuso indistinto sospinge a trovare la forza di uscirne da soli, a lasciare i sentieri battuti di sempre, a cercare in silenzio senza udire la voce di alcuno.

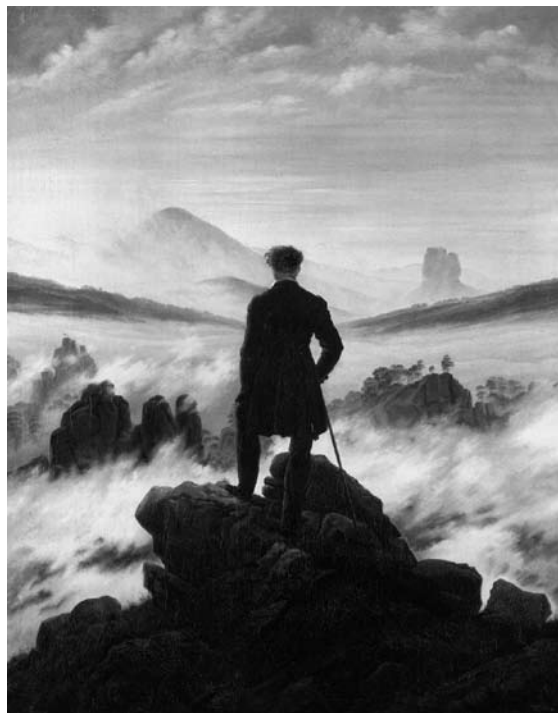
Il percorso è soltanto un'attesa. Improvviso giunge un soffio di vento, è il levarsi della brezza serale. Si intuisce che forse un'altra mezz'ora, e questo bianco che avvolge, questo mondo in cui tutto tace, lentamente si dissolverà.

Torneranno le cose collocate come sempre, torneranno le malghe, le piante dei boschi, anche l'acqua giù in valle tornerà alla sua corsa. E anche il tempo presente scorrerà come prima, vincolato tra passato e futuro, ma lo sguardo non sarà più lo stesso, rinnovato come fosse passato attraverso una prova, quasi il mondo si fosse lavato.

Questo smarrimento senza voce, questo distacco senza tempo, mi hanno sospinto a lasciare sentieri a me noti per farsi viandante.

Mentre arranco a fatica tra mughetti ed arbusti, come sussurrate da queste nebbie che già iniziano a diradare, mi riaffiorano le parole del poeta, ossessive come una musica, fresche come la brezza: "Viandante, il sentiero non esiste, il sentiero si fa camminando".

Qui sul fiume, la nebbia ora è sempre più fitta, ma il percorso prosegue tranquillo e il cammino è obbligato.





Come una fiaba

NONNO NENE

Cari bambini, martedì 14 febbraio sono uscito nel pomeriggio. Il freddo era intenso e neanche il bavero rialzato del cappotto e la sciarpa avvolta intorno al collo riuscivano a proteggermi. Mi incamminai lungo il marciapiede che costeggia il parco Baden-Powell e scorsi per terra una... spada, naturalmente di plastica. Pensai con tristezza che era il primo segno del Carnevale di quest'anno! "Che peccato – pensai – fra una settimana il Carnevale vivrà il suo ultimo giorno e di bambini in... maschera neppure l'ombra!" Quella spada per terra sembrava proprio una resa. Che l'ultimo dei moschettieri fosse stato arrestato dalle guardie del... Cardinale? O che il sergente Garcia avesse avuto la meglio su Zorro? Peggio ancora: che quel vostro coetaneo in maschera si fosse arreso, sentendosi solo a vivere l'ultimo Carnevale dei bambini? Certo che in quel luogo doveva essersi consumato qualcosa di... tragico. Poi, con un po' di ottimismo, pensai che c'era ancora il Giovedì Grasso e, dopo una settimana, l'ultimo giorno di Carnevale. Il Giovedì fu molto... più freddo del solito per cui neanche i cani venivano portati a passeggio. Il Martedì, ultimo di Carnevale, già dal mattino si annunciava con una giornata radiosa. Ma di Zorro, moschettieri, Arlecchini, Pulcinella, Pantaloni, Colombine o damine nemmeno l'ombra! Questa società, con le sue esagerate preoccupazioni, vi aveva rubato il Carnevale! La scomparsa del vostro vivere il Carnevale come cultura è stata così recente e repentina che non occorre parlarne, dato che tutti ricordano quel tempo meraviglioso in cui le mamme... trovavano il tempo di passeggiare tenendo orgogliosamente per mano i loro bambini in maschera.

Cari ragazzi, sento impellente la vostra domanda: "Come vivevate voi nonni e bisnonni il Carnevale?" Prima di tutto non vestivamo ricchi costumi come i vostri... genitori; allora si era molto più poveri, quindi si conduceva una vita sobria. Ma il Carnevale richiedeva il "travestimento", ossia la maschera per nascondere l'identità. L'uomo si travestiva da... donna, la bambina da... bambino e già questo costituiva allegria! Carnevale? Ogni scherzo vale! Era la gente, più contenta di adesso pur vivendo nella povertà, a creare il... clima. Pensate, cari bambini: niente acquedotto, gas, luce, telefono, asporto immondizie e... canone TV. Forse per questo la gente era più allegra e cantava! Ma anche nella famiglia povera la mamma diceva: "Bambini, se state buoni oggi vi faccio... un uovo di galani!" Questa frase voi forse non l'avrete mai sentita perché ci sono i supermercati ad offrirveli e la cucina rimane pulita e senza odori! Io preferivo i galani alle frittelle (fritoe), perché in un paio d'ore erano cotti e... mangiati e il motto di ogni bambino è "tutto e subito"! Quando poi la mamma cominciava... l'operazione galani io mi appoggiavo alla tavola (ricordo che il mento arrivava al piano) e osservavo tutte le operazioni: la farina, il crac dell'uovo incrinato, il rimestare con le mani l'im-

pasto fino ad ottenere una grossa forma. Era il momento della mescola (mattarello). Era bello vedere la sfoglia assottigliarsi sempre di più. Fin qui questo rito lo vivevo quasi ogni domenica dell'anno, quando la mamma faceva le... tagliatelle! Per i galani però è diverso: la sfoglia viene tagliata in modo da formare dei rombi larghi sette, otto centimetri e lunghi il doppio. Poi si accendeva il fuoco sotto la padella; il cucchiaino veniva affondato due, tre volte nella vescica di maiale per estrarne lo strutto. Quando friggeva, ci si immergevano i galani; prima dalla pasta si sollevavano delle bolle, poi i dolci cominciavano a rosolarsi e terminava l'incanto! Era passata solo un'ora: tutto e subito!

Quando si andava in maschera, si era seguiti da un cozzazzo di bambini, ma anche da qualche adulto. Si percorreva l'attuale Via Don Bosco, dove abitavo anch'io. Era la più popolata, più che altro da operai ed artigiani. Ci si fermava dove dalle finestre aperte... proveniva un buon odore di fritto. Di solito si cantava una filastrocca che non sembrava avere nulla in comune con il Carnevale: "Siora parona mi sono accorto/ che il maiale l'ha ammazzà/ io non voglio né un salame e nemmeno un cotechin/ se la me desse 'na sissoeta (fetta di lardo)/ mi farebbe una carità". Ricordo un Giovedì Grasso: un uomo ed una ragazza di circa dodici anni con i volti nascosti da maschere in cartapesta venivano seguiti da moltissimi curiosi che cercavano di scoprirne l'identità. Man mano che procedevano la folla si ingrossava; quando arrivarono alla mia abitazione anch'io, con altri, mi accodai. La ragazza con gli occhi mi... sorrise, ma non seppi riconoscerla. Il loro passo era spedito e sembrava non avessero intenzione di fermarsi neppure davanti ad odori di frittelle o galani. Il gruppo di case era terminato; oltre c'erano, a sinistra, le famiglie Frasson, Polese e Borella e a destra i Poletto. Erano tutti contadini. Strano; imboccarono il viottolo che conduceva ai Boaretto e... passarono oltre. Si fermarono davanti ad un rudere di casa che sembrava... un eremo, costruito con macigni. Era la casa dei Malachin, la famiglia ritenuta più povera. Si fermarono e... cantarono la filastrocca. La padrona di casa, attorniata dalla nidiata dei suoi bambini, invitò le maschere ad entrare, assieme a tanti altri, finché la cucina fu riempita. Intanto, la ragazza travestita appoggiò sul tavolo la sacca che teneva sulle spalle e... si levò la maschera. Era Celio, il figlio del macellaio! La donna, piena di gioia, esclamò battendosi più volte le mani sulle ginocchia: "Maria Santa, varda chi che te si!" Anche l'uomo si levò la maschera: era la donna di servizio del macellaio, che aprì la sacca. Chi era più vicino disse che conteneva un salame, un cotechino e... diverse salsicce! La padrona di casa si coprì il volto con le mani. A quel punto, Celio disse che andava di fretta e che sarebbe ripassato l'indomani per ritirare la sacca... vuota! Altri tempi. Ma è così che io ti conosco, mascherina!

Incontro del 14 febbraio 2012

GIANCARLO MORO

Riflessione iniziale

Gesù è pane e parola. Infatti la sua prima azione è l'insegnamento; il dono della parola si completa poi con il pane. Gesù si dona per amore: "È la parola che illumina ed il pane che nutre".

Consiglio Pastorale Diocesano. Nuovo modello di iniziazione cristiana

La Chiesa è inserita nel tempo, è viva, si sviluppa.

Oggi è un tempo di passaggio. Qualche decina d'anni fa la domenica era la "festa settimanale". Quasi tutti partecipavano alla Messa e magari anche alle Funzioni del pomeriggio; i ragazzi andavano a dottrina; il matrimonio era celebrato in chiesa; la nostra vita era segnata dai tempi della fede ed il sacerdote viveva in simbiosi con tutta la comunità.

La situazione di allora si è profondamente modificata. I sacramenti sono sempre gli stessi, ma ci si trova a fronteggiare un mondo diverso.

Benedetto XVI° ha creato un dicastero per una "Nuova Evangelizzazione". Già alcuni documenti ufficiali di Paolo VI° richiama-
vano la

necessità di rinnovare l'evangelizzazione; e Giovanni Paolo II° aveva rinnovato il codice di diritto canonico: battesimo, cresima, eucarestia fanno parte di una stessa realtà. E negli anni 90 nel primo convegno ecclesiale di Aquileia i Vescovi del Triveneto avevano portato avanti la proposta di amministrare i suddetti sacramenti in un momento unitario, precisamente nella notte della "Veglia Pasquale". Cosa che da qualche anno, in via sperimentale, già sta avvenendo in alcune parrocchie della nostra diocesi.

La nuova proposta diocesana segnala come importante il tempo iniziale d'accoglienza dei bambini e dei genitori per l'amministrazione del Battesimo. Quindi "prima confessione" (o "prima penitenza") da fare 2-3 settimane prima di Pasqua a circa 10 anni; "Eucaristia" e "Cresima" (quest'ultima celebrata dal Parroco) durante la "Veglia", in modo da completare l'iniziazione cristiana.

Il percorso è scandito da alcune tappe e consegne, sempre con un forte coinvolgimento delle famiglie e dell'in-



Basilica di Aquileia

sieme della parrocchia: l'iniziazione cristiana non è più delegata ai soli catechisti!

Ora si tratta di allargare a tutta la diocesi tale operatività. Anche il nostro Consiglio Pastorale è chiamato a riflettere sulle indicazioni di cui sopra, per poi portare il proprio contributo di idee in Vicariato entro il prossimo giugno. Indubbiamente è un passaggio forte e significativo che inciderà sulla vita di comunità.

Quaresima

Per i ragazzi e i genitori si riprende l'esperienza della catechesi in famiglia per tre settimane di quaresima. Punti fondamentali: diretto coinvolgimento dei genitori, porre al centro dell'attenzione la PAROLA DI DIO (il Vangelo delle corrispondenti domeniche), necessità di vivere la carità: "la carità è la catechesi "pratica" che educa più di ogni parola".

Per gli adulti. Durante la via crucis del venerdì, vengono proposti prima un momento di preghiera e riflessione legato alla "passione del Signore" e poi una testimonianza di vita laicale, con specifiche tematiche: crisi del lavoro, malattia e guarigione, scelta di fede (catecumenato), crisi e riconciliazione della coppia.

Anagrafe parrocchiale

	Anno 2010	Anno 2011
Battezzati	32	42
Prima Comunione	43	46
Cresimati	48	48
Matrimoni	9	3
Morti	42	34

Sono dati su cui sarà da effettuare un'attenta riflessione.

Pensiero breve

Mi lamentavo di non avere scarpe. Passando davanti ad una moschea, vidi un uomo senza gambe. Cessai di lamentarmi con la cattiva sorte.

(Sa' di, poeta persiano).